

MENANDER, *Dyscolos*, crit. edit. by JEAN BINGEN (= *Textus minores*, vol. XXVI), Leiden, Brill 1960.

Già da tempo si attendeva la pubblicazione di questo nuovo *Dyscolos*, per i tipi della casa Brill di Leida, benemerita degli studi classici per opere fondamentali. Si poteva perciò prevedere l'estrema accuratezza tipografica del testo, che neanche per questo lato ha deluso: ottima carta, impaginazione nitida, caratteri belli e chiari. Sorprendono alcuni errori, sfuggiti al correttore di bozze, non giustificabili d'altronde con la fretta di approntare l'edizione, consegnata alle stampe già nel novembre del 1959 (e. g. vv. 215, 298, 456). Precede una breve introduzione (in inglese), che dà le notizie essenziali su quanto di Menandro ci è pervenuto, il riassunto della commedia, qualche esatta osservazione sui caratteri, la metrica, la datazione, la tradizione diretta e indiretta e gli echi in autori posteriori (evidente errore di stampa il « Timaios » di Luciano, per « Timon »): poi una bibliografia accurata e completa per tutto il 1959: il testo è corredato da un apparato critico schematico ma sufficiente per l'uso cui è destinato. Occorre ricordare che questo è un « *Textus minor* », e che quindi non si preoccupa di dare un'esatta documentazione del papiro, trascurando ad es. le varianti ortografiche ecc., per cui rimanda all'*editio princeps* da cui, per questo lato si trova a dipendere.

Tuttavia resta un punto fermo nella costituzione della vulgata del *Dyscolos*, e si lascia molto addietro la pur benemerita edizione del Gallavotti, che, nel lodevole intento di mantenersi il più aderente possibile al papiro, dà talvolta interpretazioni a dir poco sorprendenti. Non troviamo qui nuove geniali proposte, quanto un'attenta ispezione del papiro e un accuratissimo esame di tutti i contributi, vagliati con finezza a costituire un testo omogeneo e soddisfacente: salvo poche eccezioni, i rilievi che si potrebbero fare sono più fondati sul gusto personale che su ragioni obbiettive. Si sarebbe forse potuto tenere maggior conto dell'accentazione, della punteggiatura e della distribuzione delle battute che, anche se manifestamente erronee, possono tuttavia dare utili suggerimenti. In proposito è certo da accettare, al v. 102, l'accentazione $\kappa\upsilon\phi\tilde{\omega}\nu$, espressamente segnata nel papiro e già registrata dal Gallavotti, confermata dalla preziosa notizia dello scoliasta di Aristofane, Pluto 606 (da restituire anche nel fr. 115 Edmonds della *Nemesi* di Cratino, dove la tradizione accenta la parola come *perispomena*, mentre gli editori correggono). Il testo del Bingen non ha la pretesa di essere definitivo, e non si rivolge agli specialisti: ma, a prezzo più che accessibile, è ottimo strumento per la vasta cerchia degli studenti universitari.

VITTORIO ANELLI

BRION M. *Histoire de l'Egypte*, Librairie A. Fayard, Paris 1954.

Il lavoro è una storia generale dell'Egitto piacevolmente presentata al lettore colto non specialista che voglia avere un'idea sintetica generale della civiltà egiziana e del suo svolgimento.

Dopo un'introduzione geografica ed etnografica ed una sintesi del panorama

preistorico egiziano, l'autore affronta la storia delle singole dinastie e delle successive vicende per giungere fino a Cleopatra ed alla conquista romana.

Egli riassume brevemente gli estremi di ciascun problema indicandone quella tra le varie soluzioni proposte che gli sembra la più probabile: dato il carattere del lavoro è naturale che la documentazione sia sottintesa e che la bibliografia manchi quasi completamente.

L'autore è giustamente entusiasta della civiltà dell'Egitto, delle sue manifestazioni artistiche, delle sue imponenti realizzazioni, dei considerevoli apporti egiziani agli altri popoli specialmente ai Greci e quindi ai Romani, che con l'antico Egitto ebbero più stretti contatti.

Talvolta anzi il suo entusiasmo gli fa pronunciare giudizi avventati ed antistorici, dovuti probabilmente più ad un eccesso di simpatia per il suo argomento che ad un partito preso (cfr. per esempio il giudizio pertinacemente acre ed ingiusto sui Romani e la sopravvalutazione dell'opera politica di Cleopatra).

Ciò non toglie però che l'opera si legga volentieri anche se si mantiene su un tono piuttosto espositivo e non aggiunge nulla alle conquiste scientifiche in materia.

R. C.

SEVERYNS A., *Grèce et proche-Orient avant Homère*, Office de Publicité, S. A. Editeurs, Bruxelles 1960.

L'autore, mentre si accingeva a preparare la terza edizione del suo volume su *Omero. Il quadro storico*, prese a considerare da vicino i risultati delle scoperte archeologiche dell'ultimo ventennio ed in particolare le conseguenze del deciframento recente della cosiddetta Lineare B cretese-achea ad opera di Michael Ventris.

Ne è uscito così un libro nuovo che partendo dalle età più remote ci riporta a poco a poco all'età di Omero e che è un'indispensabile premessa allo studio del mondo omerico.

L'autore dopo un capitolo di introduzione generale considera la preistoria dell'egeide intorno al 3000 prima dell'arrivo degli Indoeuropei; lo studio prosegue nell'età dei metalli durante l'afflusso progressivo di popolazioni asiatiche portatrici di lingue e dialetti strettamente legati con l'egeo.

L'autore considera poi Creta ed i suoi grandi palazzi tra il 2000 e il 1700, lo stanziamento dei Luviani e poi degli Ittiti in Asia Minore e l'arrivo degli Elleni (Minii) in Grecia press'a poco nello stesso periodo.

I capitoli VIII e IX ci danno un quadro sintetico della situazione in Creta nei secoli di maggior splendore (1700-1450) ed una ricostruzione ingegnosa di ambiente in base ai dati archeologici ed alle figurazioni superstiti.

Ma gli Achei che si sono sviluppati lentamente sul suolo greco dagli antichi Minii, vengono a contatto sempre più stretto con i Cretesi: finchè per un cinquantennio in Cnosso hanno dominato gli Achei invasori. Una tale teoria si appoggia anche sul fatto che a questo periodo appartiene la Lineare B ritrovata oltre che a Cnosso, anche a Pilo ed a Micene.